



l'Adige

Giovedì 5 gennaio 2017

www.ladige.it



Anno 72 - numero 4 • 1,20 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige



ECONOMIA 12

Mutui casa, truffa dei tassi
41mila famiglie da risarcire

WELFARE 23

Case Itea, richieste in calo
Mille in meno in tre anni

AMBIENTE 17

Trentino virtuoso: in 10 anni
polveri sottili dimezzate

LA TRAGEDIA Il giovane, Irvano Stombelli, cremonese di Vailate, ha sbattuto contro le rocce e un albero Schianto mortale in pista

Bellamonte, vittima uno sciatore lombardo di 27 anni

Autobus di Trento
a febbraio «blindate»
altre cinque linee

A partire da febbraio a Trento su altri 54 autobus urbani, delle linee 3, 11, 12, 15 e le navette, partirà il sistema di controllo dei passeggeri obbligati a salire dalla porta anteriore. Il passeggero senza biglietto potrà acquistarlo direttamente dall'autista.

F. GOTTARDI

A PAGINA 13

Anzelini (presidente Sif
Lusia): «Il ragazzo ha
avuto una gran sfortuna
È un dolore enorme»

Tragedia sulle piste da sci di Bellamonte, in valle di Fiemme, dove ieri mattina poco dopo le 10 uno sciatore lombardo di 27 anni si è schiantato morendo sul colpo. Irvano Stombelli, di Vailate in provincia di Cremona, stava scendendo lungo la pista Zirmes, una «rossa» sul versante meridionale del Lasté, quando ha perso il controllo degli sci ed è finito in velocità oltre il tratto innevato ruotolando e sbattendo il capo contro il terreno ghiacciato, fino a terminare la sua corsa in una zona in cui erano presenti dei cumuli di terra e delle rocce, per poi schiantarsi anche contro una pianta. Stombelli, sciatore esperto che si trovava in gita con l'oratorio di Vailate, ha subito lesioni gravissime e quando è stato soccorso ormai non dava più segni di vita.

L. PONTALTI, M. LUNELLI PAGINE 14 - 15



La vittima, Irvano Stombelli di 27 anni

WHATSAPP

Segnalateci notizie in WhatsApp
al numero 349-9116107

EPIFANIA

Festa mistica e sibillina

GIOVANNI KEZICH

Festa mistica e sibillina quant'altre mai, l'epifania è il primo faro che si accende sull'anno nuovo: infatti è proprio il giorno dell'epifania che in chiesa viene annunciata la data della Pasqua, primo approdo sicuro di una traversata che si annuncia lunga, fredda e tediosa.

CONTINUA A PAGINA 47

Scivola e muore sul Tonale

Escursione fatale in Val di Strino per un 43enne

Era partito martedì mattina dallo Sport hotel Vittoria di Passo del Tonale, dove alloggiava con moglie e figli, per un'escursione in Val di Strino, diretto alla «Città morta», sulle tracce della Guerra bianca, ma non ha più fatto ritorno. Omar Lorusso, 43 anni, orafo bolognese che da dieci anni viveva a Dublino dove gestiva una gioielleria, è stato trovato senza vita ieri mattina a 2.300 metri di quota, in val Selina, sopra Vermiglio, circa 250 metri a valle del sentiero che stava percorrendo. Probabilmente è scivolato sul terreno ghiacciato procurandosi ferite mortali.

F. PEDRINI, L. STABLUM

A PAGINA 16



CASA DEVASTATA DA UN INCENDIO

Un incendio nella notte ha devastato una casa di legno a Tret, in Alta Val di Non. Salva una famiglia di turisti che dormiva nell'edificio.

A PAGINA 37

RIVA DEL GARDA

Area Cattoi, evitare un'altra speculazione

PAOLO FERRARI

L'esito delle due successive aste giudiziarie per la vendita dell'area Cattoi a Riva del Garda ha dimostrato che il valore proposto a base d'asta non è stato considerato congruo e appetibile dagli operatori del settore edilizio. L'area era stata offerta per una cifra la prima volta pari a 14 milioni di euro, la seconda volta a 8 milioni. Per tutte e due le volte l'asta è andata deserta.

CONTINUA A PAGINA 46

L'ISOLA DI G.

Ombre radio, il mondo è una voce

PAOLO GHEZZI

Nel periodo dell'anno in cui la televisione dà il peggio di sé, tra riepiloghi lacrimosi, eventi buonisti, frati cantanti e rockstar in versione presepe, alcuni canali si sono

Regione | Cambia il vestiario del personale: sarà in stile «trentin-tirolese»

Uscieri, nuove giacche ma via le calze



Se qualcuno pensa che la giunta regionale non abbia nulla da fare, oltre a dare contributi a bande e Schützen, si sbaglia. Nell'ultima seduta il vicepresidente Ugo Rossi ha proposto una delibera che ridefinisce la dotazione del vestiario del personale della

Rifugio
Alpino
con la gestione di Roberto Leonardi
LOTZMAUER

vi informo che il rifugio è aperto
per la stagione invernale tutti i fine settimana

Cortese direttore, scrivo dalle Giudicarie e vorrei pregarla della cortesia di pubblicare questo mio scritto in «omaggio» a una persona rara. Ho letto con piacere e viva soddisfazione (a pag. 29 del 31 dicembre) il pezzo che Patrick Zeni ha dedicato a Sergio Filippi «lo storico benzinaio» di Cadine. Persona eccezionale che dei propri clienti ha saputo diventare amico gioviale e servizievole, ma con per interesse o per puro dovere, ma come persona capace di rapportarsi con tutte e tutti in perfetta sintonia. Prima della galleria, che ha interrotti i nostri passaggi all'interno dell'abitato di Cadine, anche per noi Giudicariensi era impossibile non fermarsi da Sergio a «far benzina» e a fare quattro chiacchiere con lui; non ti lasciava mai ripartire (anche se avevi fretta) senza averti controllata la macchina e senza pulirti i vetri; e poi il suo saluto sempre sorridente (coma ha titolato Zeni).

C'era ancora suo padre ed io - ormai 96enne - lo ricordo ragazzetto alle sue prime prove presso le pompe via via modernizzate. Mi ha sempre colpito la sua partecipazione ai funerali anche a Tione quando veniva a mancare qualcuno dei suoi clienti: una sensibilità che mi ha colpito e che ancor oggi ricordo con motivata ammirazione. È confortante che le testate dei quotidiani si soffermino anche su questi veri «personaggi della vita quotidiana», che restano a servizio del prossimo con dedizione e umiltà anche se nessuno si cura di loro e senza mai chiedere la dovuta notorietà. Possa giungere da queste colonne al carissimo ed indimenticabile Sergio, oggi non più ragazzino come lo ricordo io, il mio cordiale e riconoscente saluto anche se da troppi anni l'ho abbandonato a causa d'una viabilità che ha lasciati soli e vuoti i piccoli centri abitati.

A lui anche un abbraccio da chi non lo ha mai dimenticato.

Mario Antolini Musón

A me più delle bufale spaventa la realtà

Il nuovo grande allarme lanciato in questa transizione di anno è quello della «bufala», la notizia falsa che via web (ma davvero la diffusione delle notizie in rete ha già superato non tanto quelle su carta stampata che sappiamo in declino ma quella delle tv?) avrebbe il potere di determinare, naturalmente in senso populista, irrazionale, antidemocratico, l'esito di elezioni e referendum. A questo sembrano venire imputati la Brexit, l'elezione di Trump e la bocciatura della riforma costituzionale. Anche se non ho capito in questo caso a quali «panzane» ci si riferisce, visto che le misistificazioni più grosse, dal risparmio di 500 milioni smentito dalla corte dei conti, alle minacce di catastrofi varie, sono venute proprio dai promotori della riforma che hanno perso.

Mi sembra di leggere fra le righe di questo allarme la frustrazione e la preoccupazione di un sistema informativo che nonostante abbia sparato in tutti questi casi tutte le sue potenti armi, non è riuscito ad avere ragione di quell'opinione pubblica, di quelle masse che ora tanto denigra. Qualcuno nel dibattito ha avuto la gra-

zia di ricordare che una delle più tragiche bufale di questo secolo è stata quella che un segretario di stato ha portato in una sede istituzionale mondiale a proposito di certe armi di distruzione di massa, per convincere l'opinione pubblica mondiale della necessità di una guerra costata milioni di morti e un infinito tragico caos. Ma allora a prestarsi al gioco e renderlo utile furono proprio i grandi mezzi di informazione che amplificarono quella menzogna fino a renderla «verità». Cito questo esempio tragico e macroscopico del legame tra «verità» e «realtà» (?) per entrare nel merito dell'editoriale di Giovanetti che mi sembra vivere una realtà tutta sua quando immagina un sistema di informazione che, a parte qualche cantonata, sarebbe garanzia di professionalità, indipendenza e verifica dei fatti. Come se la concentrazione delle fonti, la proprietà di grandi gruppi economici delle maggiori testate, il carrierismo dei giornalisti (un mio conoscente diceva saggiamente «non c'è il Grande Fratello che guida, ma i tanti piccoli fratelli che seguono...») fossero elementi che non pesano. Quello delle bufale in rete è semmai il problema in più, che credo francamente al momento sovrastimato: come si fa a dire se nella elezione di Trump hanno contato più le bufale o le notizie vere, seppure hackerate, o ancora la distanza fra «realtà» raccontata e quella vissuta dai cittadini? E in ogni caso il problema vero è che agli elettori Usa sono stati presentati, da un sistema complesso di interessi di cui anche l'informazione è parte integrante, due candidati per motivi diversi entrambi ripugnanti e non credibili. Fra questi hanno dovuto scegliere, e forse con Sanders le cose sarebbero state diverse. Credo che il più grave problema della disinformazione, con quello che consegue in termini di democrazia, sia ancora rappresentato non dal falso veicolato in rete, che può essere ve-

rificato e smentito, ma da quello che non viene detto e che non ha quindi modo di entrare a far parte del bagaglio critico della gente, e dalle «narrazioni», che vengono costruite dall'informazione ufficiale, spesso non sui fatti ma a dispetto di essi. Le campagne mediatiche che hanno accompagnato dagli anni '90 la ripresa della guerra come mezzo per salvaguardare gli interessi in ogni parte del mondo ne sono uno dei più tragici esempi, che continua ora con la campagna che descrive le mire espansioniste di Putin - da cui tengo a precisare la distanza - mentre è la Nato a manovrare in modo pericoloso armi, truppe e cambi di regime pilotati a ridosso dei confini russi. A questo proposito la campagna in corso è quella sulla difesa europea, ora che il nuovo presidente americano sembra prediligere la distensione con la Russia. Il non detto è che il piano di difesa e sicurezza varato a fine novembre dalla Commissione europea prevede investimenti di 5 miliardi l'anno extra Patto di stabilità (altro che terremoto e messa in sicurezza del territorio!) in nuovi equipaggiamenti e sistemi d'arma, regali ad un'industria che anche in tempi di crisi da debito vede il suo alto fatturato garantito dalle commesse statali e dalle guerre in corso. Se questo porterà più sicurezza o invece, come penso io alla luce di quanto sta già avvenendo, più tensioni, rischi di guerra, inquinamento e impoverimento dovrebbe essere l'oggetto del dibattito.

Un'altra narrazione a senso unico costruita sull'oblio dei fatti è quella della crisi, nata come crisi di una finanza che decisioni politiche hanno aiutato a diventare ipertrofica e fuori da ogni regola, ma divulgata come crisi del debito e dell'eccesso di spesa pubblica, fatta pesare cioè sui cittadini colpevoli di godere (si fa per dire) di quei servizi per cui pagano le tasse e che danno un senso all'essere parte di uno Stato, a dispetto di fatti come la scelta

politica di privatizzare la Banca d'Italia, o l'avanzo primario che si registra dagli anni '90 in poi e smentisce l'eccesso di spesa pubblica. Fa quasi sorridere in questo senso paventare che l'era della post-verità sarà dominata dalla finanza e dalle corporazioni: abbiamo già avuto interi paesi mandati in rovina dalla speculazione, le multinazionali che chiedono e ottengono presso tribunali privati rivalse miliardarie se gli stati per tutelare la salute o l'ambiente rovinano i loro affari, organismi come Bce (18 banche centrali private) e il Fmi (12 banche private) che «supervisionano» le politiche dei paesi europei imponendo povertà e disoccupazione e svendita del patrimonio pubblico per garantire le rendite di questa finanza impazzita. Forse prima di preoccuparci delle bufale dovremmo preoccuparci di questa realtà.

Lorenza Erlicher

Dopo Domenico Loro piangiamo Emma Pontara

Nella sede dell'Almac (Associazione Onlus «Sergio Monopoli» per la Lotta alle Malattie Cardiovascolari) in via Savioli a Rovereto, avevamo ricordato commossi Domenico Loro, tra i fondatori e tra i responsabili dell'associazione, suo amatissimo marito e adesso ci tocca ricordare lei, Emma Pontara, strappata in breve tempo alla vita. Per molti anni insegnante alle scuole medie di Rovereto, madre felice, Con lei avevamo cominciato a mettere in campo per l'Almac un fitto programma di visite e gite culturali, per il quale lei con il marito dimostrò subito un entusiasmo partecipe e preparò una valanga di proposte, che cominciammo pian piano a realizzare. La rivedo serena al lavoro nella nostra piccola commissione e nella partecipazione alle diverse iniziative. Come invece la ricor-

do profondamente segnata dal dolore per la scomparsa di Domenico. Allora ci dicemmo: «Cercheremo di fare sempre meglio il nostro dovere anche ne suo nome, come persone e come associazione». Oggi dobbiamo aggiungere: «Anche nel nome di Emma».

Mario Cossal

Quello che odia i migranti un mondo che non mi piace

Di rado frequento il centro cittadino. Pomeriggio di lunedì 2 gennaio 2017. Chissà quanti saranno ricordati di quel 2 gennaio del 1960, funestato da una notizia che aveva gettato nello sconforto milioni di appassionati di ciclismo: la morte di Fausto Coppi, che assieme a Gino Bartali ci ha aiutato a ritrovare l'entusiasmo, la voglia di riscatto all'inizio domani della fine della seconda guerra mondiale. Altri tempi. Scendo dall'autobus, attraverso Piazza Santa Maria Maggiore, imbocco via Cavour e arrivo in Piazza Duomo, animata più che mai. I più sono turisti. Selfie a non finire. Fotografi della domenica intenti a riprendere congiunti felici assieme ad uno dei tanti angoli mozzafiato di questa splendida piazza. Altri, se ne stanno beatamente seduti ai tavoli del bar sotto i portici, scorrendo davanti a tazzine di caffè semivuote e bicchieri delle bibite svuotate a metà. dai colori più improbabili. Immagino che tra i tanti argomenti in discussione non possa mancare il problema profughi. Sono troppi. Siamo invasati! Ma perché non se ne stanno a casa loro? Rassicurati, forse, dall'annuncio del nuovo ministro dell'Interno Minniti che, ha promesso che si raddoppieranno le espulsioni. Fino ad ora la cosa non ha funzionato, poiché è difficile rispedire a casa individui privi documenti e più ostinati di un boomerang. I più timorati sostengono che una cosa è ospitare i profughi che scappano dalle guerre e un altro paio di maniche sono i profughi così detti economici, in cerca di pane e lavoro. No. Per favore, quelli no, se ne tornino a morire di fame nei loro paesi, caspita! Sono troppi? In verità, a occhio non pare. Anche se, qualche ragazzona dalla pelle più nera dell'ebano scivola via ogni tanto silenzioso in punta di piedi, probabilmente con l'acquolina in bocca, intento a non disturbare tanto benessere che sgorga da tutti gli angoli. La festa continua. Anche se non è per tutti così.

A qualche centinaio di chilometri da Piazza Duomo, a Cornetta, nel veneziano, stanno stipati in un'ex base militare 1.500 poveri cristiani. Aspettano, aspettano di trovare una sistemazione da cristiani, un lavoro e chi dovrebbe preoccuparsi di questo, invece, pensa di rispedirli da dove sono venuti. Sì, 1.500 disperati catapultati in una frazione di 190 anime, sono tanti. Troppi! E c'è il caso che ci scappi il morto, com'è toccato alla povera Sandrine Bakayoko, ivoriana di 25 anni, uccisa da una trombosi polmonare. Morte naturale, si dice, anche se di naturale, in un campo nel quale vivono gomito a gomito in promiscuità 1.500 derelitti, non c'è proprio nulla. Basterebbe che i 6.000 degli ottomila comuni italiani timorati di Dio, facessero la loro parte, come del resto la stessa Europa, e tragedie come questa e come tante altre sarebbero scongiurate in partenza. Un mondo come questo a me non piace proprio. E a voi?

Giovanni Armani

La foto del giorno



Il lago di Tovel completamente ghiacciato, col Gruppo del Brenta sullo sfondo, nella foto della nostra lettrice Claudia Tolotti

(segue dalla prima pagina)

Nondimeno, stante il compunto rigorismo di un'occasione liturgica che dovrebbe terminare e anzi «spazzar via» il ciclo delle grandi feste, sull'epifania convergono due colorite tradizioni simboliche eterogenee e completamente diverse, quella dei «Tre Re», che concludono la loro cavalcata presso la grotta di Betlemme, e quella popolare della «Befana». È la stessa logica strampalata cui ci ha già fatto avvezzi il Natale appena trascorso, con le sue visioni completamente dissonanti di presepi coi pastori, di Tannenbaum carichi di gingilli luccicanti, di canuti barboni rossovestiti con tanto di slitta e renne: dissonanze iconologiche stridenti, che passano peraltro nel sentir comune del tutto inosservate, dandoci però una prova del carattere articolato, stratificato, storicamente complesso e talora anche contraddittorio, di ciascuna di queste grandi festività. Così, all'epifania, troviamo insediati due culti completamente diversi a contendersi lo spazio disponibile, fianco a fianco, a volte sovrapponendosi ma sempre ignorandosi del tutto, senza che nessuno gridi allo scandalo. Con i Tre Re, infatti,

siamo ancora nel pieno dell'orizzonte presepiale: da questo punto di vista, l'epifania non è che l'ultimo dei Dodici Giorni di Natale, la «Dodicesima Notte» di Shakespeare. E la Befana? Da dove viene, la Befana? Nelle comunità contadine di tutta Europa, fin dall'epoca arcaica, che corrisponde al primo affermarsi della cerealicoltura, vige l'uso annuale di bruciare il simulacro dell'anno vecchio, spesso nella forma dell'ultimo covone del raccolto, appositamente conservato nel granaio fin dal momento della mietitura: un sacrificio elementare volto al rinnovamento, alla pulizia, ai buoni auspici di fertilità per l'anno venturo, in cui, come in ogni sacrificio che si rispetti, un simulacro vegetale - per esempio il covone - è stato dotato di uno spirito animale o, meglio, addirittura

umano. Per una serie di motivi ancora poco scandagliati se non del tutto insondabili, nel nostro mondo questo covone sacrificale fino a un certo punto è un simulacro di sesso prevalentemente femminile - la «Vecchia» - che poi diventa maschile - il «Carnevale» -, e poi ancora torna ad essere femminile, con le feste di mezza quaresima in cui ancora si «brucia la Vecchia» e con la Quaresima stessa, che della «Vecchia», come del resto la «Befana», è una personificazione diretta. Ecco quindi l'affollarsi intorno alle date di inizio inverno di questi capodanni ancestrali, in cui si «brucia la Vecchia» (una è stata bruciata proprio l'altra sera in Valsugana, a Levico): una Vecchia peripatetica così assiduamente ronzante intorno all'epifania da finire per assumerne il nome, forse in origine un po' per celia, storpiato in «Befana». Che

Epifania

Una festa mistica e sibillina

GIOVANNI KEZICH

questa, con la sua scopa di saggina, l'antico strumento magico impugnato all'insù, possa effettivamente «spazzar via» tutte le feste, è però poco più di una pia illusione. Forte di una sua lontana parentela con le dee madri del Neolitico, con Demetra, con Cerere e con Cibebe, le antiche dee del raccolto mandate in soffitta dal successivo incedere di religioni prevalentemente androcentriche, la Befana reintroduce nella realtà un mondo di valori rovesciati, una repubblica d'inverno dove l'ordine delle cose e le stesse leggi della fisica non funzionano più: così, sparge la cenere fuori dal camino per cui è scesa, disfa le legnaie, mette le case a soqqadro, e agitando la scopa per aria come un'antica sciamana, dà il segnale alle questue ancestrali cenciose, alle compagnie dei benandanti mascherati, agli stuoli degli arlecchini e dei pagliacci, agli orsi, alle capre, agli uomini selvatici, che, esiliati a viva forza dal proscenio principale del rito cristiano, sono in attesa impaziente dietro una quinta, per tornare a conquistarsi il proprio mondo.

Giovanni Kezich
Antropologo, è direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele